I socialisti si dimettono dal Consiglio dell'Ente gestione cinema

Il critico cinematografico del quotidiano del PSI *Avanti!*, Lino Miccichè, con una lettera inviata all'on. Bisaglia, ministro per le Partecipazioni Statali, ha rassegnato le proprie dimissioni da consigliere d'amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema.

Dichiarando, nella lettera, «di non poter ulteriormente essere complice di una logorante politica d'attesa» (il mandato del Consiglio d'amministrazione è formalmente scaduto il 31 maggio '74), Miccichè afferma che «attendere ancora e tacere significherebbe rendersi disponibili ad una operazione gravemente riduttiva della questione Ente Cinema».

Il consigliere socialista sottolinea, quindi, che le sue dimissioni non rappresentano soltanto la «formalizzazione» del suo dissenso sulla politica del gruppo cinematografico pubblico, ma intendono anche essere un «contributo ad una rapida e pubblica riapertura della questione, che è poi, al di là dei documenti generici, degli impegni fumosi, dei progetti di riassetto partoriti in solitudine e non verificati con nessuno, il solo modo per fare sì che l'intervento dello Stato nel settore della cinematografia non sia seppellito sotto le macerie delle proprie contraddizioni (o sopravviva continuando a portarsele dietro), ma possa sviluppare tutto il potenziale che esso ha e *svolgere tutte le funzioni che deve assolvere*».

Miccichè ricorda la riforma dell'ente del 1971 e il clima di polemiche in cui la nuova gestione venne varata. Per quanto riguarda la legge finanziaria dell'estate '71 (che stanziava 40 miliardi per nuovi investimenti), egli rileva che di fatto essa servì a turare falle precedenti e a pagare le spese correnti della gestione di società che non erano in grado di poter funzionare. La politica della maggioranza del Consiglio di amministrazione, prosegue Miccichè nella sua lettera, si è attestata sull'ideologia del *quieta non movere, mota non quietare*, ed anziché puntare su un pluralismo che comprendesse *anche* la nascita di un cinema di ispirazione cristiana, si è indirizzata a contenere la richiesta cinematografica laica e di sinistra. Una politica che dopo aver determinato le dimissioni di Mario Gallo dalla presidenza dell'Ente ha assunto aspetti sistematici e parossistici, portando a rinvii continui su tutto: sulla ipotesi di una politica scolastica dell'Istituto Luce, su un accordo globale con la RAI-TV, sull'intervento nel settore dell'esercizio, sulle nomine di personale responsabile e su tutti i progetti di film.

Nella lettera si rileva ancora che la «direttiva Ferrari-Aggradi», del '72, ha dato il colpo finale alla prospettiva riformatrice apertasi nel '71, stabilendo, fra l'altro, «una serie di indicazioni non già su *come fare*, ma su *come non fare* il cinema, sia pubblico sia privato». Da allora in poi — prosegue la lettera — sono state sempre più vistose le contraddizioni del gruppo cinematografico pubblico, sempre più grave la situazione finanziaria, sempre più evidenti le responsabilità della maggioranza «che è giunta a lasciare il Luce per due anni senza direttore generale avendo paura di nominare un direttore socialista e senza *direttore di produzione* avendo paura di non potervi nominare un democristiano».

«E il ministero, per conto suo — afferma Miccichè — ha fatto tutto fuorché aiutare l'Ente. L'Ente ha chiesto di modificare lo statuto per procedere alla costituzione di una Giunta esecutiva. Nessuna risposta. L'Ente ha chiesto se poteva procedere alla formazione di una società autonoma che avesse per oggetto l'esercizio. Nessuna risposta».

Insieme con Miccichè si è dimesso anche l'altro consigliere socialista Giancarlo D'Alessandro. Nel Consiglio di amministrazione dell'Ente restano attualmente, oltre al presidente Luigi Chiarini(?), tre rappresentanti dei dipendenti delle società inquadrate (Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio), cinque consiglieri democristiani e due socialdemocratici.

Le dimissioni di Miccichè e D'Alessandro sottolineano, con le loro motivazioni, la grave crisi del gruppo cinematografico pubblico e la necessità di un urgente [illegible] mutamento d'indirizzo [illegible] nel settore. Di tale necessità si è fatto interprete da tempo il nostro Partito, [illegible] (segnatamente nel Convegno del dicembre scorso) concrete e realistiche proposte per il superamento del presente stato di paralisi e per l'avvio di una nuova politica cinematografica.

Agli uomini di teatro

Un appello di Sastre dal carcere

Il drammaturgo denuncia la mostruosa macchinazione ordita a suo danno dalla polizia franchista e sollecita una vasta azione di solidarietà

Un appello agli uomini di teatro di tutto il mondo è stato lanciato dallo scrittore spagnolo Alfonso Sastre, detenuto con la moglie Eva Forest ed altre 15 persone nel carcere di Carabanchel di Madrid.

Sastre, la Forest e gli altri sono al centro di una grossolana e provocatoria manovra poliziesca: essi sono accusati di aver partecipato all'attentato contro il presidente del governo spagnolo Luis Carrero Blanco, nel dicembre del 1973, e all'attentato alla Cafeteria Rolando di Madrid, nel settembre del 1974.

L'appello di Sastre — due pagine scritte a mano e fatte uscire clandestinamente da Carabanchel — è stato reso pubblico ieri a Roma da un gruppo di esiliati spagnoli.

Lo scrittore teatrale afferma che «tutte le accuse, tutto il processo, sono una mostruosa macchinazione» e teme che sia per lui, sia per la moglie, i giudici possano decidere la condanna a morte. «Non perdete tempo — scrive Sastre — intervenite energicamente dal caro mondo dello spettacolo. Noi sappiamo che potete dar vita ad un movimento di opinione di portata mondiale. Già molti colleghi sono con noi: Sartre, Weiss, Miller ed Arrabal... Non siamo soli!».

Stasera si chiude il Festival

A Bergamo-jazz va forte Mingus e delude Jones

Non convince la musica proposta dal Trio di Guido Mazzon - Consolidata conquista di un nuovo auditorio

Nostro servizio

BERGAMO, 14

La rassegna del jazz di Bergamo ha raggiunto questa sera al Donizetti il suo acme con il gruppo, molto atteso, del contrabbassista Charles Mingus (con il fedelissimo Danny Richmond, alla batteria, in splendida vena), il quale, la notte precedente, ha offerto un breve saggio pianistico nel corso di una lunga *jam session* di vari musicisti, svoltasi in un hotel della città. Prima del complesso di Mingus, oggi si sono ascoltati il famoso pianista spagnolo Tete Montoliu e il quartetto jugoslavo di Bosco Petrovic.

Questa settima edizione della rassegna bergamasca sta riscuotendo un notevole successo di pubblico e riconfermando, in tal senso, il recente favore che questa musica va ottenendo in Italia, avendo finalmente un nuovo auditorio, in gran parte proveniente dalla musica *pop*. E' anche per questo che l'ultima serata, quella di domani, si svolgerà al Palazzo dello Sport, a prezzi più popolari, anziché al Donizetti. E' già nell'aria, a questo proposito, una contestazione di gruppi giovanili, che accusano gli organizzatori di aver dato «precedenza alla borghesia», lasciando per ultimo il concerto «popolare». Ma va anche considerato che il Festival, quest'anno, ha anticipato di un giorno (in passato cominciava il giovedì), proprio perché il sabato è la serata indubbiamente più disponibile. E, d'altro canto, gran parte dei giovani che hanno preso d'assalto il Donizetti esigendo, e alla fine, ottenendo di entrare gratis appartengono alla «Bergamo bene».

Nonostante questo vasto afflusso di pubblico, la rassegna ha conosciuto, ieri, una serata decisamente in tono minore, dal punto di vista dei risultati musicali. Da quando non ha più fatto parte del complesso di John Coltrane il percussionista Elvin Jones non ha mai saputo organizzarsi una sua musica e l'illusione di ricreare un clima coltraniano l'affida a *partner* discutibili. Ieri, Steve Grossman, con il suono acido del suo sax tenore, ha offerto dissecati ricordi di Coltrane, mentre spaesata è apparsa la chitarra di Roland Price nella pencolante commistione di suggestioni moderne e spirito di *vaudeville*.

I due gruppi europei che hanno preceduto, sempre ieri, il quartetto di Elvin Jones, cioè il trio italiano di Guido Mazzon e il quartetto tedesco di Albert Mangelsdorff, hanno messo a fuoco, da posizioni differenti, le difficoltà e le contraddizioni di un jazz tenuto fuori della matrice culturale ed esistenziale afroamericana. La tromba di Mazzon è, ad esempio, emblematica di quella tendenza che potremmo definire di «simulazione» delle istanze afroamericane, dove l'atteggiamento (e la buona o malafede non sono qui in discussione) vorrebbe sostituirsi al comportamento, alla realtà. Concretamente, la musica proposta da Mazzon è un miscuglio di Don Cherry e di Hyler, di rado riscattata o corretta da motivazioni originali.

Più asciutta, pur nella violenza del suono, la musica del gruppo di Mangelsdorff: il trombonista tedesco occidentale, a differenza di Mazzon, tenta una propria autonomia, ma senza liberarsi, da un lato, delle suggestioni esercitate dall'avanguardia (non proprio odierna) della musica contemporanea tedesca, dall'altro lato di quelle di un *free jazz*, anch'esso ormai divenuto un po' di maniera.

Domani, come si è detto, conclusione al Palazzo dello Sport: aprirà il trio dell'eccellente pianista italiano Gaetano Liguori e successivamente si riascolteranno i fratelli Haeth, Elvin Jones e Mingus.

Daniele Ionio

Domani sciopero dei cinema in Emilia e Romagna

BOLOGNA, 14

Uno sciopero di 24 ore per la giornata di domenica prossima è stato *proclamato* dai dipendenti delle sale cinematografiche dell'Emilia-Romagna. Ne dà notizia un comunicato della Federazione dei lavoratori spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo nel quale si fa riferimento alla trattativa per la stipula del *contratto integrativo regionale* «interrotta — si afferma — per la posizione negativa della controparte».

I sindacati — viene chiarito — avevano richiesto una regolamentazione degli orari di lavoro che garantisse tempi attuali di apertura delle sale cinematografiche e che allo stesso tempo avvicinasse gli orari di questi lavoratori a quelli goduti da tutte le altre categorie e un aumento aggiuntivo delle retribuzioni, uguale per tutti, la unificazione delle tabelle retributive fra tutti i lavoratori dei capoluoghi di provincia e della Regione, la regolamentazione delle libertà sindacali.

XVIII Festival dei Due Mondi

Il cartellone di Spoleto '75

Spettacoli dal 20 giugno al 13 luglio

Il programma della XVIII edizione del Festival dei Due Mondi è stato definito dal maestro Gian Carlo Menotti e dal direttore artistico, Romolo Valli, d'intesa con il direttore generale dell'ufficio americano della manifestazione, il maestro Christopher Keene. Nel darne annuncio, l'ufficio stampa comunica inoltre che «nonostante la persistente pressione di difficoltà economiche e il progressivo aumento di costi di produzione, i responsabili del Festival hanno accolto le richieste degli operatori economici della città di Spoleto e della regione e sono riusciti a mantenere alla rassegna la stessa durata dell'ultima edizione». Pertanto il festival si svolgerà quest'anno dal 20 giugno al 13 luglio, per una durata di ventiquattro giorni, secondo il seguente programma.

Lirica — *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, diretto da Keene, per la regia di Menotti, interpretato da Enzo Dara, Rosetta Pizzo, Angelo Romero e Max René Cosotti, scene e costumi di Pier Luigi Samaritani; un trittico composto del *Telefono* di Gian Carlo Menotti, *Le Docteur Miracle* di Georges Bizet, *Il ladro e la zitella* di Gian Carlo Menotti.

Balletto — Un nuovo programma di Jerome Robbins, espressamente creato per Spoleto, dal titolo *Celebration '75: encores and premieres* interpretato da Barishnikov e dalla Fracci, accanto a Merle Park e David Wall del Royal Ballet, a Kay Mazzo e Peter Martin del New York City Ballet, e a Michel Benard e Ghislaine Thesmar dell'Opera di Parigi; i balletti di Felix Blaska, articolati in due programmi diversi presentati al Teatro Romano.

Concerti — Cinque concerti da camera italiani affidati a Giorgio Vidusso dedicati alla celebrazione del centenario di Ravel; diciotto concerti da camera di Mezzogiorno, come al solito affidati a Charles Wadsworth, un concerto maratona dedicato a Bellini, Rossini e Donizetti; un concerto straordinario, «omaggio all'Italia», con musiche di grandi compositori stranieri dedicate all'Italia; un concerto in memoria di Dino Ciani interpretato dal soprano Leyla Gencer. Sono previsti anche due concerti corali di musica sacra, uno affidato al maestro Joseph Flummerfelt, l'altro a un importante complesso nero americano. Il tradizionale concerto di chiusura in piazza, sarà diretto dal maestro Thomas Schippers, e comprenderà il *Gloria* di Poulenc e di Vivaldi.

Prosa — Il cartellone si impernia principalmente su due spettacoli: il primo, «*Napoli: chi parte, chi resta*», è firmato da Giuseppe Patroni Griffi, che cura l'adattamento e la regia di due atti unici di Raffaele Viviani; il secondo è *Madame Marguerite: monologo tragicomico per una donna impetuosa* del giovane autore brasiliano Roberto Athaide, spettacolo che sta ottenendo un clamoroso successo a Parigi nell'interpretazione di Annie Girardot. Altre attività, attualmente in corso di definizione sono previste per il Teatrino delle Sei e per la Basilica di Sant'Eufemia.

Cinema — Verrà curata una selezione di opere cinematografiche ispirate o dedicate a eventi musicali e balettistici. Tra i film invitati: *Il flauto magico* di Ingmar Bergman, *I racconti di Alice Potter* di Reginald Mills e *Lilith* di Klaus Lindemann.

Arti figurative — Mostre su «Eleonora Duse e il suo tempo», «Lo scultore Amleto Sartori e il teatro», «Piccola mostra documentaria su Maurice Ravel» e «Disegni teatrali creati per il Festival - 1958-1974».

Positivo accordo per gli attori doppiatori che lavorano alla RAI-TV

Si è conclusa con un accordo — che la segreteria della *FILS-CGIL* ha giudicato positivo — la lotta degli attori doppiatori che prestano la loro opera alla RAI-TV. La vertenza si è protratta per tre mesi e ha causato la proclamazione di alcuni giorni di sciopero da parte della Federazione dei lavoratori dello spettacolo *FILS-FULS-UILS*.

L'accordo stipulato ieri — rende noto un comunicato della FILS — prevede l'estensione agli attori doppiatori impegnati alla RAI-TV dei benefici conquistati nel settembre scorso con il contratto stipulato tra le organizzazioni sindacali e le associazioni dei produttori e dei distributori dell'industria cinematografica; e introduce nei rapporti tra l'Ente radiotelevisivo e le cooperative dei doppiatori norme che, nel quadro di un riconoscimento della particolare natura del prodotto televisivo, dovranno garantire gli attori dagli abusi delle società cosiddette «appaltatrici», che in genere non rispettano né le leggi né il contratto.

In scena a Roma «Topografia di un diseredato»

Dramma cileno su uno sterminio di baraccati

Il testo di Jorge Diaz e lo spettacolo del Collettivo Azione Teatrale, regista Vittorio Melloni, combinano con notevole efficacia realismo sociale e grottesco - Tematica che tende a coinvolgere molti paesi latino-americani

Incontro del pubblico romano, al *Teatro Belli*, in Trastevere, con l'opera d'un autore latino-americano nuovo per noi: Jorge Diaz, oggi quarantacinquenne, cileno, ma nato in Argentina, vissuto a lungo in Spagna, dove pure ora si trova, in volontario esilio dalla sua patria.

Topografia di un diseredato s'intitola il testo, nitidamente tradotto da Maria Luisa Aguirre D'Amico. Risale al 1967, e s'ispira a fatti accaduti in Brasile; ma la sua collocazione ideale vuol essere ampia, comprendendo tutti quei paesi del Centro e del Sud America (*tanti, troppi*), nei quali una minoranza ristretta di privilegiati domina e sfrutta, in forme ora subdole ora feroci, larghe masse popolari, tenute in spaventose condizioni di arretratezza.

«Schema per un'indagine inutile» è il sottotitolo del dramma: si parte qui infatti dall'inchiesta sulla morte violenta d'un povero disgraziato, un uomo non più giovane, mezzo intellettuale dai molti mestieri detto il Biondo, finito a campare in un quartiere di baraccati, cresciuto dentro un vero e proprio scarico di rifiuti alla periferia d'una grande città. La triste compagna del defunto, i suoi amici e conoscenti, un giornalista corrotto, ma ansioso di verità, un poliziotto sadico, un ricco industriale ed editore, un alto ufficiale, e infine il governatore dello Stato testimoniano variamente alla ribalta, su quanto è avvenuto; e lo stesso Biondo, scuotendosi dal torpore mortale, dirà la sua, mentre tre azzimati funzionari inquisiranno a modo loro, cioè per mettere tutto a tacere.

Alla scomparsa del Biondo si aggiunge più tardi quella, non meno brutale e anche più sospetta, dello sbirro seviziatore. E man mano si delinea il quadro d'una rete di provocazioni e di complicità intessute fra il potere economico, quello politico e militare, allo scopo di attuare una colossale speculazione edilizia: obiettivo in vista del quale non si esiterà ad arrivare alla distruzione fisica dei baraccati, proprio quando tra di essi comincia a fermentare la prima coscienza di classe.

Jorge Diaz combina, con notevole efficacia, il realismo sociale e il grottesco, la denuncia diretta e la metafora. La tematica che affronta, il linguaggio che adotta rimandano, per qualche aspetto (al di là delle ascendenze nella cultura iberica), all'«estetica della fame» teorizzata e praticata, in campo cinematografico, da Glauber Rocha e altri registi brasiliani, ma attraverso un raffinamento letterario che non evita sempre [illegible] caduta nella mezza oratoria di comizio.

Lo spettacolo, allestito dal Collettivo Azione Teatrale con la regia di Vittorio Melloni, la scena e i costumi di Uberto Bertacca, appare nell'insieme vigorosamente congeniale all'argomento. Non sfugge, qua e là, a una certa staticità oratoria, ma la situazione e i personaggi assumono fin dall'inizio una sua [illegible] plastica evidenza. Meritano un'applauso(?) degli attori, tra i quali spiccano Raffaele Giangrande, Mario Valgoi, Anna Menichetti, ma tutti gli altri sono da citare per impegno e serietà: Massimo Milazzo, Gabriele Martini, Stefano Varriale, Massimiliano Brano, Alfredo Dini, Claudio Poggiano, Gianni Vannini, Marcello Bonini Olas, Renato Manzella. Alla «prima», cordialissimo successo.

ag. sa.

Raffaele Giangrande, il «Biondo» nel dramma di Jorge Diaz

A Jacques Tati il Gran Premio del cinema francese

PARIGI, 14.

Il Grand Prix del cinema francese 1974 è stato assegnato all'ultimo film di Jacques Tati *Parade*. Questo premio, fondato nel 1934 da Louis Lumière, riunisce nella sua giuria René Clair, Wilfrid Baumgartner, René Floriot, Henri Langlois.

Il regista giapponese Akira Kurosawa ha invece vinto per l'insieme delle sue opere il Gran Premio internazionale 1974 dell'Accademia del cinema francese, che ha assegnato anch'essa ieri i suoi riconoscimenti.

Il gran premio dell'Accademia è stato assegnato a Yannick Bellon per il film *La femme de Jean*. Il premio per la migliore interpretazione femminile straniera è stato assegnato a Olimpia Carlisi nel film *Le milieu du monde* di Alain Tanner.

Mostre a Roma

Il David in jeans di Giovanni Meloni

GIOVANNI MELONI - «Galleria Sirio», via Angelo Brunetti 14 - fino al 25 marzo; ore 10-13 e 17-20

Giovanni Meloni (Montepulciano 1952) ha studiato a Roma e per quanto le sue ricerche di scultore siano un po' appartate rientrano originalmente tra quelle fatte a Roma da Mario Schifano, Franco Angeli, Cosetta Mastragostino(?) e Tano Festa(?) con la loro lettura della città. Meloni presenta un gruppo di disegni e una scultura in resina più grande del vero e di colore nero. Sono figure scelte per un loro gesto tra la folla, nella piazza, col colore-luce delle insegne pubblicitarie addosso. Figure di media età un po' d'aspetto piccolo borghese e giovani popolani in *jeans* dei quali più d'uno, come il «David rosso», mette in quotidiano la posa del corpo in attesa del David michelangiolesco. Sono disegni freddi con indicazioni didascaliche dei materiali e dei colori perché possano diventare sculture. La bellezza di questi disegni sta nell'idea positiva e serena come un progetto di una occupazione e di una tenuta dello spazio urbano.

La grande passione, e anche il tormento di Meloni, perché il mestiere dello scultore è da ricchi, sono i materiali... Oggi pensa alla gomma, al perspex, alle resine per questa sua folla di giovani popolani. E' cambiato assai come scultore: in resine colorate e in bronzo, per anni, qui in città, ha rifatto frammenti di natura e di lavoro della sua campagna senese con bella fantasia critica. Ora quell'energia del la nativa campagna e [illegible] passata e mi sembra [illegible] in queste figure [illegible] che attendono [illegible] per diventare sculture, forse assai nuove e originali.

da. mi.

le prime

Cinema

L'ammazzatina

Speculazioni edilizie, droga, amicizie particolari, adulteri giocondi, corruzione al potere, cadaveri: in questo tramestio cabarettistico prende vita l'informe *pochade* mafiosa, la quale ha per protagonista il barone siculo Mimì Galluzzo, un pavido da operetta che per mestiere si lascia coinvolgere, non importa come, non importa da chi, né perché. Costui rappresenta il porto di mare ove approdano mille personaggi inattendibili, catalogati con eccessiva fretta (moglie, amico, nemico, amica, amante, poliziotto): lo svampito Mimì paga sempre le conseguenze dell'altrui malefatta e si prodiga, con affanno, per rimetter le cose in ordine. Ma neppure lui sa quale è l'ordine di questo mondo oggi così strampalato. Finirà cornuto e contento, in manicomio.

Senza neanche un pizzico di «mistero», il regista Ignazio Dolce pensa di aver confezionato un omaggio a Salvatore Samperi(?) con gli «eroi» dei primi fumetti *noir* di Franchi e Ingrassia. Non sappiamo proprio che cosa potrà e dovrà ottenere per l'accostamento, resta il fatto che *L'ammazzatina* sembra un atroce capriccio della «terza età» del cinematografo di casa nostra: un copione «tutto lunatico» e difficile da trovarsi e, per giunta, come mai di tutta non è mai presupposto come dato anagrafico. Pino Caruso, nei panni di Mimì, fa il verso ad Angelo Musco, ma offre senza cautela una triste parodia di se stesso.

Quell'età maliziosa

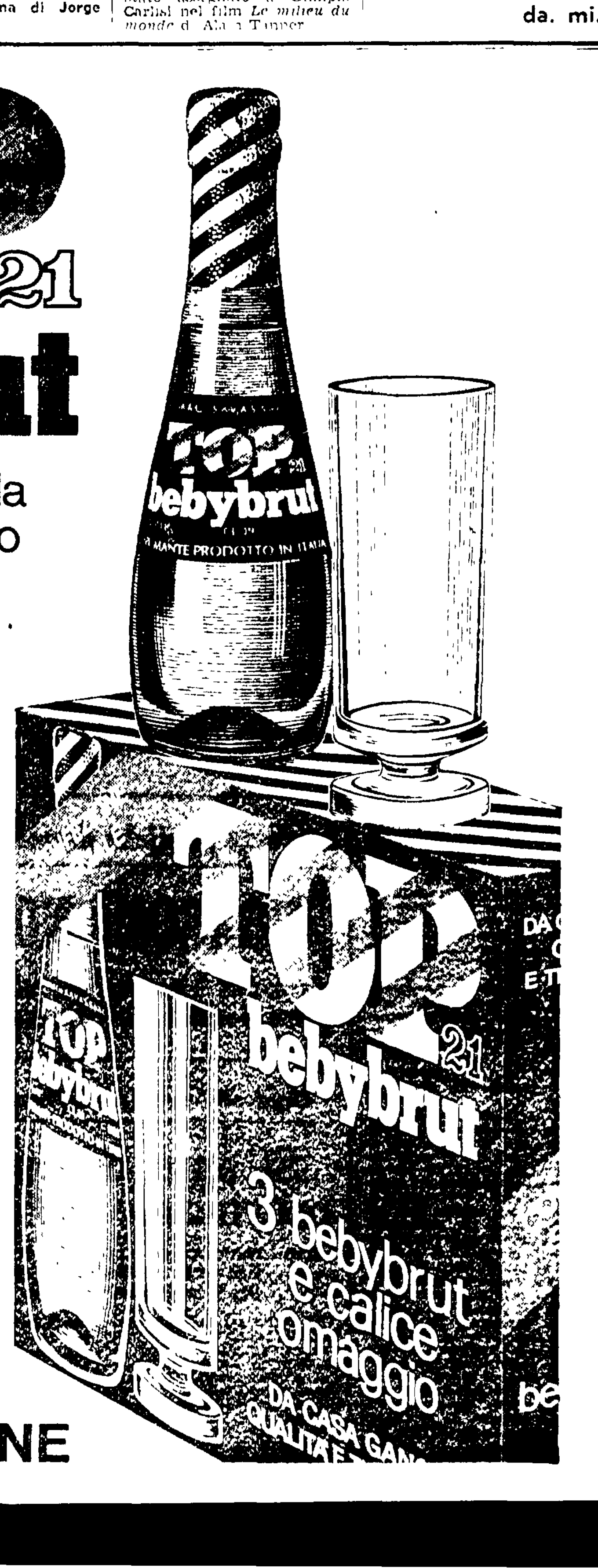
Nel 1975, Napoleone all'Elba fa l'ortolano ed è irretito da due femmine perverse, madre e figlia, che lo comandano e lo trastullano. Bonaparte si vergognerebbe, come minimo, il protagonista di *Quell'età maliziosa* invece subisce il fascino indiscreto delle sue padrone e si attiene malinconico al ruolo di amante-rapitore(?), pur covando nel profondo del l'animo sentimenti nobili e una vocazione all'arte.

Come *L'ammazzatina*, anche *Quell'età maliziosa* è un prodotto quasi unico nel suo genere e sembra poter a sua volta inaugurare un filone *sexy* ormai scevro di involucri narrativi, seppur pretenziosi. Costruito come un crescendo all'orgasmo che difficilmente potrà trovare partecipe lo spettatore più ben disposto, questo film di Silvio Amadio si ammanta di squallide relazioni ma non si briga mai di trovarsi un alibi e perciò, se non altro, merita un rispettoso di taccio. Tra gli interpreti, Nino Castelnuovo e Anita Sanders in una prestazione molto strumentale.

d. g.

TOP 21 bebybrut

secco come natura comanda
il brut che non imita nessuno



COLLEZIONA
ANCHE TU
IL CALICE
"GIUSTO"

in ogni
"confezione speciale"
3 Top bebybrut
e calice omaggio

DA CASA GANCIA
QUALITA' E TRADIZIONE